

CONTINUA LA SCHIZOFRENIA PREVIDENZIALE

Ecco l'ennesima manovra sulle pensioni ancora una volta prese di mira per il risanamento dei conti pubblici.

Si aumenta da 60 a 65 anni l'età minima per il pensionamento delle dipendenti private come già fu stabilito nel 2010 con le dipendenti del settore pubblico, si anticipa al 2013 invece che al 2015 come era stato previsto, le nuove regole sull'adeguamento dell'età pensionabile alle aspettative di vita e vengono peraltro bloccate le rivalutazioni delle pensioni oltre la soglia di 2.380 euro. Un nuovo giro di vite sul sistema previdenziale per il risanamento dei conti.

Di tutt'altro avviso è la legge 3 agosto 2009, n.102 che consente la possibilità alle amministrazioni pubbliche, di procedere, unilateralmente, alla risoluzione del rapporto di lavoro al raggiungimento dei 40 anni d'anzianità contributiva indipendentemente dall'età. Trattasi di un vero e proprio licenziamento del lavoratore perché ha avuto la colpa, secondo il legislatore, di iniziare il lavoro in età giovanile. Una "risoluzione forzosa" che oltretutto compromette gravemente la libertà di scelta del dipendente con sostanziali ricadute sull'andamento della spesa pensionistica.

In materia previdenziale tante volte la politica economica è stata contraddittoria se non schizofrenica, paradossale e questa nuova ipotesi di legge costituisce un'ulteriore prova. Si affronta la riforma dei lavoratori del pubblico impiego non solo offrendo incentivi al ritiro anticipato (esonero volontario dal servizio nel corso del quinquennio antecedente alla maturazione del diritto alla pensione - legge 133 del 6 agosto 2008) ma limitando la permanenza in servizio a coloro che compiono i 40 anni d'anzianità contributiva indipendentemente dall'età.

Sono lavoratori che possono avere 55/56 anni d'età e 40 di contributi che avendo maturato il diritto alla pensione sono rimossi coattivamente.

Quest'ultimi rappresentano una generazione che ha conosciuto il lavoro in età scolare la maggior parte sono persone giovani indiscutibilmente molto vitali ed efficienti, dovrebbero essere incentivate a rimanere in servizio e premiate perché oltre tutto rappresentano una ricchezza di esperienza e contribuiscono al risparmio effettivo della spesa pensionistica.

Da una parte, si "utilizza" la previdenza - facendone lievitare gli oneri - come strategia per risolvere i problemi derivanti dal rinnovamento della pubblica amministrazione e dall'altra si tende ad aumentare l'età pensionabile.

Così facendo i conti pensionistici non torneranno mai, mentre il lavoratore continua a pagarne le spese!

agosto 2011

*esperto previdenzialista

consulente docente

Autore di studi e pubblicazioni settoriali